



MONTI E VALLI

PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO

ESTATE 2017

Afghan '67 Compie 50 anni la spedizione della SUCAI Torino nelle montagne dell'Hindu-Kush

di Carlo Crovella

Nel 2017 si celebrano i 50 anni della spedizione organizzata sotto l'egida della SUCAI Torino e diretta verso l'Hindu-Kush (Afghanistan orientale). Si tratta di un evento che, seppur oggettivamente importante, è passato un po' in sordina sia nella storia alpinistica torinese che nell'ambito della Sezione. La SUCAI è una Sottosezione del CAI Torino e la spedizione rientra a tutti gli effetti nella complessiva attività della Sezione. La ricorrenza cinquantennale si presenta quindi come un'irripetibile occasione per ricordare i dettagli di tale spedizione (che, oltre all'attività alpinistica, si proponeva anche finalità scientifiche): ciò vale sia per chi, 50 anni fa, visse l'evento in diretta, sia per i soci più giovani che, probabilmente, non ne hanno mai sentito parlare prima d'ora.

A questa spedizione è dedicato il numero 4 dei Quaderni di Montagna, la collana di cultura alpina che ha esordito nel 2015 e che, al numero 2, comprende l'apprezzato ritratto storico di Giusto Gervasutti. L'attuale documento, intitolato Afghan '67 (il pdf è a disposizione degli interessati, che lo possono richiedere, a partire dal 6 aprile, seguendo le istruzioni riportate in calce), incorpora la trascrizione del diario di uno dei protagonisti, Luciano Ratto (successivamente cofondatore del Club 4000), arricchito da numerose foto origi-

Anno 73° - n. 3-4/2017 - Aut. Trib. di Torino n. 408 del 23/03/1949 - Redazione, amministrazione e segreteria: Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Telefono (011) 54.60.31 - Abbonamento 6 numeri: € 5,00 - Stampa: Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (TO) - Direttore responsabile: Mauro Brusa - Redazione: CAI Torino Segreteria: Anita Cumino - Monti e Valli è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

COMITATO DI REDAZIONE: Toni Cavallo - Elena Cottini - Stefano Delfino - Giuliano Ferrero - Marco Lavezzo - Lodovico Marchisio - Giovanna Salerno - Laura Spagnolini.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, NO/Torino - n° 3-4 Anno 2017



Orari di segreteria:
dal lunedì al venerdì 10,00 - 18,30
E-mail: segreteria@caitorino.it
Web: www.caitorino.it

nali (riferite ad ogni fase dell'avventura) e dal preciso resoconto alpinistico.

L'importanza di questa spedizione si incentra su tre elementi di base: si è trattato di un esempio di "spedizione leggera", cioè auto-organizzata e con una logistica molto snella e flessibile; i partecipanti appartengono alla categoria degli alpinisti "dilettanti", nel risvolto più nobile del termine; infine, sono stati conseguiti significativi risultati alpinistici in una zona raramente frequentata in precedenza e decisamente "off limits" dal

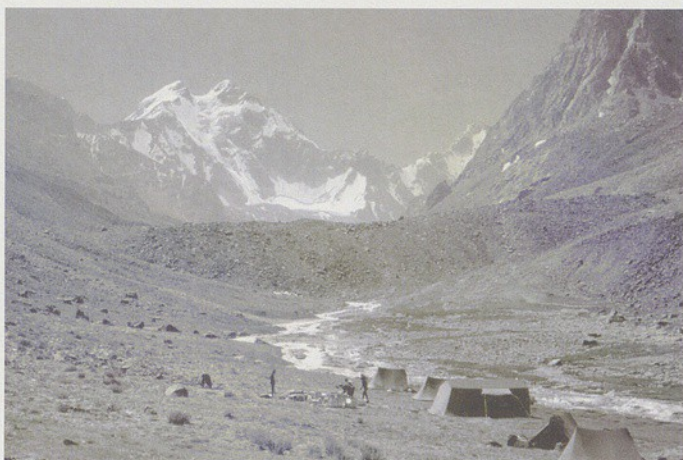
1980 in poi, per le note vicende internazionali (invasione sovietica dell'Afghanistan e successivo periodo dei talebani).

Per essere precisi, non si tratta né dell'unica spedizione diretta in quelle zone, né dell'unico esempio di spedizione del CAI Torino con il coinvolgimento di alpinisti cosiddetti "dilettanti": tuttavia, in questo caso, si ravvisano indiscutibilmente entrambe le caratteristiche. I partecipanti, tutti molto preparati e motivati, rientrano nella schiera di chi dedica al-



I componenti della spedizione (Foto: Archivio L. Ratto)

la montagna il "tempo libero", dovendosi destreggiare fra mille impegni professionali e di famiglia: la stessa durata della spedizione (33 giorni da Torino a Torino) ed il posizionamento stagionale (a cavallo fra luglio e agosto) confermano che i partecipanti destinarono a questo obiettivo le loro ferie estive. Ciò nonostante, in questo come in molti altri casi, dire alpinisti "dilettanti" non significa dire alpinisti "dilettanteschi" e il resoconto tecnico lo conferma esplicitamente: 12 cime conquistate in prima assoluta (11 di altezza compresa fra 5.000 e 5.500 mt., più una di 6.100 mt.), cui si aggiunge la seconda salita di una vetta di 5.619 mt.. Tra



Il campo base (Foto: Archivio L. Ratto)

tutte spicca la prima ascensione assoluta del Koh-i-Sharan (6.100 mt.) per una via decisamente impegnativa. Infatti, a giudizio dei suoi conquistatori (la celebra cordata Bonomi-Ratto), questa ascensione è pari alla concatenazione fra la salita del Couloir Couturier alla Nord della Verte e quella di una successiva cresta simile all'Arête Forbes dell'Aiguille de Chardonnet. Si tratta di due grandi classiche del massiccio del Monte Bianco, con la differenza che (oltre a essere in sequenza una dietro l'altra) l'ascensione complessiva termina a 6.100 mt.! Inoltre si deve scendere per lo stesso itinerario: questi sono i "dilettrati" cui ci si riferiva poc'anzi!!!

In SUCAI siamo affezionati a questa spedizione perché il nocciolo centrale dei partecipanti proveniva dal quel gruppo di sucaini che, fra gli anni '60 e '70, realizzarono un'intensa attività alpinistica sulle nostre montagne, con numerose ripetizioni di pregio (come lo Sperone della Brenva o svariate ascensioni sui 4.000 del Vallese) e non poche prime salite sia estive che invernali: fra queste spiccano, per importanza, la prima invernale del Couloir Couturier alla Verte, realizzata da Andrea Bonomi e Mario Bertotto (beffando addirittura René Desmanson, dai francesi considerato il "loro" Bonatti), e la prima invernale della Cresta De Amicis sulla parete Sud del Cervino, realizzata da Luciano Ratto con altri compagni. Anche l'attività alpinistica di questi sucaini dimostra che il mondo SUCAI non è esclusivamente ancorato allo scialpinismo (come viene da pensare in prima battuta, paradossalmente "ingannati" dall'importanza della nostra Scuola). Questa "esperienza" alpinistica della SUCAI confluirà (primi anni '70) nella creazione del "Corso di Invito all'Alpinismo", la cui coda è ancora presente nei programmi estivi della Sottosezione con la dicitura "Inviti all'alpinismo".

I sucaini presenti nella spedizione hanno espresso l'attaccamento alla loro Sottosezione attribuendo alcuni toponimi, che dovrebbero essere rimasti anche nella cartografia successiva: un circo glaciale (su cui incombono alcune delle vette conquistate durante la spedizione) porta il nome di "Bacino SUCAI", mentre un aereo valico di cresta è stato chiamato "Colle dei Savi Anziani", in onore dei maggiorenni che hanno gestito la Scuola di scialpinismo SUCAI proprio durante gli anni '60, trasformandola dall'originario Corso in una vera e propria Scuola, che diventerà "nazionale" nel

1968. Quest'ultimo evento ha suggellato l'importanza del lavoro strutturale compiuto dai Savi Anziani, cui va la nostra infinita gratitudine.

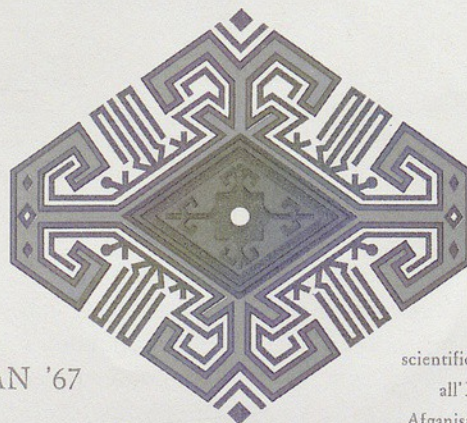
La successiva inaccessibilità di queste montagne per i noti fatti internazionali (invasione sovietica e poi il periodo dei talebani) ha contribuito ad avvolgerle in una fitta coltre di mistero: oggi come oggi, gli ottomila himalayani sono molto più conosciuti di questa particolare sezione della lunga catena montuosa asiatica. Anche per diffondere maggiori dettagli su queste misteriose montagne, oltre che per celebrare l'anniversario "tondo" della spedizione, la collana Quaderni di Montagna ha voluto dedicare il numero 4 alla completa trascrizione del diario giornaliero di Luciano Ratto. Per sottolineare la genuinità del testo, si è mantenuto lo stile cronachistico tipico degli appunti scritti a mano la sera in tenda, quando si annotano non solo gli eventi positivi della giornata, come la conquista delle vette, ma anche i momenti di nervosismo dovuti alla stanchezza, ai contrattimi indesiderati o ai fisiologici cali di forma.

All'attività alpinistica vera e propria, si aggiunge la descrizione (molto significativa come esperienza umana) sia dell'avvicinamento al Campo Base che del ritorno a Kabul attraverso vallate di una bellezza mozzafiato, con i tipici disagi delle terre avventurose: strade estremamente dissestate, polvere dappertutto, disguidi vari e infinite discussioni con i portatori. Interessantissimo, poi, è il ritratto di una Kabul non ancora rovinata dai successivi eventi storici, ma che si rivela anzi una vera e propria "città giardino", immersa nella raffinatezza della cultura e dello stile di vita mediorientali, con tutti gli annessi e connessi (alcuni un po' incomprensibili per noi occidentali).

Insomma si è trattato di un "viaggio" dell'anima, prima ancora che di una spedizione tecnico-atletica. A noi, figli di un'era purtroppo dominata dalla frenesia tecnocratica e dall'essere in ogni dove grazie a "Google Maps", non resta che ammirare (e, forse, un po' invidiare) questi consoci, che hanno assaporato la più pura essenza della vera avventura.

Procedura per ricevere gratuitamente il Pdf via mail

- 1) Inviare singole mail di richiesta al seguente indirizzo mail: crovella.quadernidimontagna@gmail.com
- 2) Oggetto: AFGHAN 67
- 3) Nel testo: NOME e COGNOME più Monti e Valli



AFGHAN '67

Spedizione
scientifico-alpinistica
all'Hindu-Kush
Afganistan orientale

Stemma ufficiale della spedizione

COMMEMORAZIONI

Cerimonia di posa di una targa ricordo sulla facciata della casa natale di Giusto Gervasutti a Cervignano del Friuli (8 aprile 2017)

a cura della **Redazione**

Flavia Valent, Presidente del CAI di Cervignano del Friuli (paese di origine del grande Giusto Gervasutti) ci segnala che, alla presenza delle autorità e degli ultimi parenti di Gervasutti, sabato 8 aprile 2017 si è svolta, con grande commozione, la cerimonia di posa di una targa ricordo (realizzata dallo scultore Franco Sclauzero) sulla facciata dell'abitazione dove risiedette Giusto da ragazzo.

La progressiva scomparsa dei cervignanesi, che vissero all'epoca della famiglia Gervasutti, aveva fatto perdere la certezza assoluta sull'immobile in questione. La dimora dei Gervasutti è stata nuovamente individuata, in modo indiscutibile, nel novembre 2016, quando si è tenuta a Cervignano, su iniziativa della locale sezione del CAI, la commemorazione dei 70 anni dalla scomparsa del grande alpinista, là nato a nel 1909, ma trasferitosi a Torino nel 1931 e noto con il soprannome de Il Fortissimo.

Nel novembre scorso si trovava a Cervignano (invitato dalla locale Sezione del CAI per tenere una conferenza sul grande alpinista) il torinese Carlo Crovella, socio del CAI Torino e del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna).

Da tempo Crovella ha condotto variegata ed approfondite ricerche sul personaggio Gervasutti e nel 2016 egli ha raccolto il frutto di tali ricerche compilando una pubblicazione dedicata a Gervasutti, intitolata "L'unico, il vero, il solo fortissimo - Ritratto alpinistico e umano di Giusto Gervasutti", pubblicazione che l'ha confermato fra i più accreditati conoscitori del personaggio Gervasutti, anche nei risvolti della vita ordinaria di quest'ultimo.

Pertanto, sulla base delle informazioni che Crovella ha tratto dagli appunti e dall'archivio di Giusto a lungo consultati, è stato nuovamente possibile individuare con precisione l'abitazione dei Gervasutti a Cervignano. Il padre dell'attuale proprietario acquistò l'immobile nel 1942 da Valentino Gervasutti, padre di Giusto.

Un'ipotesi storica, purtroppo non comprovata da elementi oggettivi, presuppone che il ricavato della vendita immobiliare sia servito per la costituzione della società editrice Il Verdone (di cui Giusto era inizialmente contitolare e successivamente titolare unico). Tale iniziativa professionale, insieme alla gestione in prima persona di una tipografia (altro possibile impegno finanziario di Giusto), ha caratterizzato la vita di Gervasutti sul finire della guerra: nel 1945 proprio con Il Verdone, Giusto ha pubblicato il suo celebre libro "Scalate nelle Alpi" (tra l'altro stampato nella sua tipografia!).

La conoscenza della casa dei Gervasutti era tramandata fra i cervignanesi nei ricordi dei cittadini più anziani. Gli ultimi parenti viventi, che allora erano dei ragazzini, da molto tempo non risiedono più stabilmente a Cervignano. Per tutti questi motivi tale informazione si era "sfilacciata" negli anni e, di recente, in paese nessuno ne aveva più la certezza effettiva.

La posa, ad opera del CAI Cervignano, della targa sulla facciata esterna dell'abitazione risponde all'obiettivo di non dimenticare più questo tassello relativo agli anni giovanili di Gervasutti.

Il Consiglio Direttivo del CAI Cervignano ringrazia sentitamente Carlo Crovella per la proficua ed intensa collaborazione offerta, collaborazione che ha permesso di recuperare importanti riscontri storici del personaggio, estendendosi fino a particolari apparentemente marginali come l'individuazione dell'abitazione: il ricordo di un personaggio di questa importanza poggia anche su risvolti di tale natura.

Il reciproco coinvolgimento (fra il CAI Cervignano e Carlo Crovella) nell'attività di ricerca costituisce un gemellaggio ideale fra le due realtà di vita (Cervignano e Torino) del grande Giusto Gervasutti, detto Il Fortissimo.

L'articolo completo è consultabile all'indirizzo <https://www.caitorino.it/montievalli/>

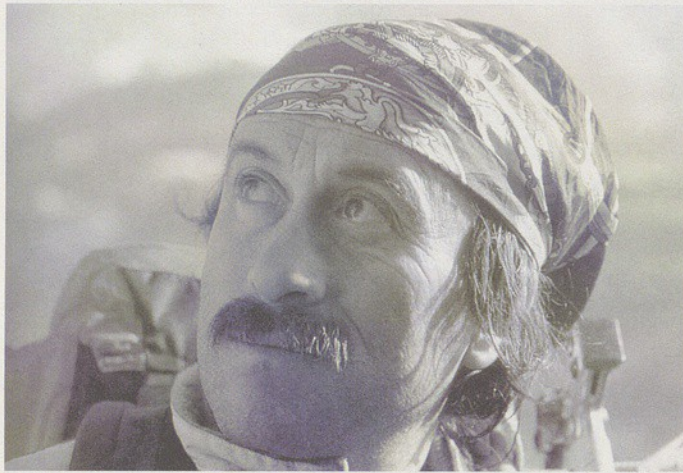


Flavia Valent, a sinistra, con Clara e Sergio Gervasutti, cugini di secondo grado di Giusto (Foto: F. Valent)

Gian Carlo Grassi

di **Ugo Manera**

(Scuola Nazionale di Alpinismo "G. Gervasutti")



Nell'anno appena trascorso, il 2016, Gian Carlo Grassi avrebbe compiuto 70 anni. Egli aveva iniziato la sua attività alpinistica frequentando i corsi della scuola Gervasutti, terminati i quali, era entrato nell'organico istruttori della stessa. Ritengo doveroso che il ricordo di questo grande personaggio rimanga nei documenti della scuola, per tutti quelli che oggi ne fanno parte e per chi verrà in futuro

Ricordare un personaggio scomparso non è semplice, vari sentimenti si incrociano e spesso si scivola, magari involontariamente, nella celebrazione retorica elencando enfaticamente meriti e qualità di chi non c'è più. Terribile poi io trovo il modo, abbastanza in uso, di rivolgersi in prima persona con discorso diretto a chi non c'è più.

Considero doveroso ed utile ricordare e diffondere la conoscenza delle persone che hanno fatto la storia delle attività che ci interessano ma credo lo si debba fare ricostruendo e raccontando i fatti nel modo più veritiero possibile evidenziando in modo non celebrativo, qualità e successi e, senza tacere, gli insuccessi.

Gian Carlo è stato un grande personaggio dell'alpinismo della seconda metà del '900 e non solo a livello regionale o nazionale ma in senso assoluto, molto più grande ed importante di come emerge dai documenti storici dell'alpinismo di quegli anni. Il nome di Grassi ci fa venire in mente l'inventore dei più fantasiosi itinerari su cascate di ghiaccio e couloir fantasmi nei luoghi più remoti, il salitore delle paurose seraccate di ghiaccio, l'instancabile ricercatore di nuovi problemi ovunque esisteva un pezzo di roccia inesplorato, scopritore tra i primi, della pari dignità tra tutte le avventure di scalata, dai massi della Valle di Susa, alle rocce della Valle dell'Orco fino sulle più lontane pareti del Monte Bianco.

Io più che quel personaggio noto voglio raccontare, attraverso i miei ricordi, il Grassi più lontano, quello degli inizi ed il suo passaggio dal timido Calimero al Maestro, apprezzato e seguito dai giovani suoi discepoli del dopo 1972.

Ancor prima di immergermi nei ricordi voglio evidenziare un aspetto del personaggio Grassi: ho conosciuto innume-

revoli scalatori, celebri e meno celebri, di varie generazioni, ma non ricordo di aver rilevato in nessuno una passione così grande ed incondizionata per l'alpinismo e la montagna come in Gian Carlo. Un amore totale e sereno, sempre positivo, in lui non traspare mai una visione drammatica anche nelle situazioni più estreme, egli vive l'avventura alpina alla Rebuffat, sempre positiva, lontana dagli aspetti a volte tragici che traspaiono dai racconti di Bonatti ed a volte anche di Messner.

Grassi comparve nella scuola come allievo e nel 1968 entrò nell'organico istruttori. Non vi rimase per molto, il clima di ordine e disciplina voluto da Giuseppe Dionisi si scontrava con il suo desiderio di sfuggire proprio a quei vincoli. Allora era molto timido e non si imponeva all'attenzione, era chiara ed evidente in lui un' enorme passione per l'alpinismo, avrebbe voluto dedicare tutto il suo tempo alla scalata invece era costretto ad un lavoro che odiava e di questo si lamentava spesso, non partecipava molto alle animate discussioni sull'etica e sugli orizzonti dell'alpinismo, allora in voga tra di noi. animate spesso dai temi suggeriti da Motti. Questo suo atteggiamento da pulcino un po' sfigato gli valse da parte di qualcheduno (non ricordo più chi) l'appellativo di Calimero: personaggio reso celebre della pubblicità di un detersivo, perseguitato dalla sfortuna [...].

Eravamo tutti amici e scalavamo insieme ma tra il nuovo gruppo di Gian Carlo e noi più antichi sorse una forma di benevola competizione così quando Gian Piero ed io scoprimmo una parete che rappresentava un nuovo orizzonte e che io battezzai 'Caporal', Gian Carlo, subito ne trovò un'altra poco discosta e, quasi a rivendicare un titolo di supremazia, la chiamò 'Sergent' [...].

L'attività professionistica, necessaria per vivere, non limitò mai la sua spinta amatoriale verso la scoperta e l'invenzione del nuovo. Note a tutti sono le sue campagne di ricerca, prima dei massi erratici della bassa Valle di Susa poi ,capitolo infinito, delle cascate di ghiaccio nei luoghi più remoti infine, spesso in competizione con me, la caccia alle pareti dimenticate nelle valli torinesi, nel Gran Paradiso e nel Bianco. Gian Carlo, tra tutti, fu l'unico che effettivamente scalando entrò in una dimensione trascendentale, viveva l'ascensione come un sogno visionario nel suo 'Giardino di Cristallo'. Un giorno mi confidò che non usava più il casco per scalare perché si sentiva talmente integrato nell'ambiente di ghiaccio e roccia che nulla poteva succedergli.

Qualche traccia dell'antico Calimero rimase in lui anche nella maturità: temeva ciò che gli appariva come atteggiamento critico nei suoi confronti, il dubbio lo rendeva permaloso e causò la rottura di importanti amicizie. Così se nella sua attività agì come ricercatore instancabile ed innovatore, rimase conservatore il suo atteggiamento nei confronti di alcuni nuovi fenomeni come le gare di arrampicata ed il nascere di vie attrezzate con ancoraggi fissi, salvo poi adeguarsi e fare propria quest'ultima realtà.

La versione integrale dell'articolo è consultabile all'indirizzo www.caitorino.it/montievalli

Nel segno della Montanara

In occasione dei 90 anni de "La Montanara", il canto di montagna per antonomasia, il Coro Edelweiss del CAI Torino, in collaborazione con La Famiglia Abruzzese e Molisana in Piemonte e Valle d'Aosta, ha organizzato una serie di eventi celebrativi che si sono svolti a Torino (27 maggio), a Milano (11 giugno) e, naturalmente, al Pian della Mussa (17 giugno).

Era il 27 luglio del 1927 quando un giovanissimo Toni Ortelli (allora ventitreenne ma già affermato alpinista), al Pian della Mussa compose la Montanara, il più celebre canto di montagna, divenuto universalmente il simbolo stesso della montagna.

L'ispirazione del canto è narrata in una lunga intervista radiofonica della Rai; l'autore la dedicò a Casimiro Bich, guida di Valtournenche, caduto sul Monte Rosa il 2 agosto 1925. Nell'intervista Ortelli racconta la vicenda della stesura della musica realizzata coll'aiuto di valenti musicisti come Gabriele Boccalatte, e la definitiva armonizzazione di Luigi Pigarelli eseguita dagli amici trentini del coro SOSAT (poi SAT).

Oggi il Museo Nazionale della Montagna conserva lo spartito originale ed altre versioni autografe, donate dalla moglie Maria Ortelli, alcuni cimeli e la registrazione dell'intervista Rai. La stessa sala di consultazione della Biblioteca Nazionale del CAI è intitolata all'illustre figlio del CAI Torino.

Il 28 giugno 1987 al Pian della Mussa, su di un roccione appena sotto il Rifugio Città di Ciriè, il Coro Edelweiss del CAI Torino pose una targa, alla presenza dello stesso Toni Ortelli, del Maestro Franco Ramella e dell'allora Presidente CAI Torino Ugo Grassi.

In occasione del 75° anniversario, nel 2002, il Coro CAI Uget ed il coro della SAT, affiancarono una loro analoga targa, sempre sullo stesso roccione.

DAI NOSTRI RIFUGI

Il briko-campo, ovvero una settimana di laboratori creativi al "Levi-Molinari"

Ti piace disegnare, costruire, incollare, ritagliare, sei fantasioso e creativo? Allora questa è la tua settimana!

Dal 23 al 29 luglio armati di colle, forbici, fili di lana, bottoni e stoffe tutti i giorni con tecniche diverse scopriremo la natura senza rimanere con le mani in mano.

È un'attività del CAI Torino in collaborazione con i gestori rivolta a bambini/e e ragazzi/e a partire dalla seconda elementare fino alla terza media.

Informazioni e iscrizioni: info@rifugiolevimolinari.it - 339 5004191.

"Il Bosco Incantato"

Presso il rifugio "GEAT Val Gravio" del CAI Torino, nel Parco Naturale Orsiera Rocciavè - Comune di San Giorio di Susa - i gestori del rifugio organizzano un soggiorno estivo con attività ambientali.

- dal 17 al 22 luglio
- dal 28 agosto al 2 settembre

Una proposta rivolta a gruppi di bambini di età compresa tra i 6 e gli 12 anni delle scuole elementari e medie. Minimo 10 partecipanti.

Il percorso, nelle giornate previste, sarà seguito da un educatore ambientale che attraverso escursioni e giochi guiderà i ragazzi all'esplorazione nel Parco Orsiera Rocciavè.

Lo scopo di questo campo è quello di riuscire a capire come "antropizzare" un territorio senza comprometterne l'ecosistema a tal fine si permetterà di esplorare l'ambiente Parco nei suoi diversi aspetti.

Le tematiche riguarderanno il territorio dal punto di vista faunistico, botanico, antropico, geologico le sue trasformazioni nel tempo.

Informazioni e iscrizioni: custodi@rifugiovalgravio.it - 011 9646364.

"Prodotti da zaino", consigli nutrizionali dall'AGRAP

Nell'ambito del progetto "Prodotti da zaino", per una corretta alimentazione e per la sostenibilità delle produzioni locali, l'AGRAP - Associazione Gestori Rifugi Alpini del Piemonte - ha predisposto un utile manuale in formato pdf contenente consigli nutrizionali per l'attività escursionistica disponibile all'indirizzo

<https://www.caitorino.it/news/2017/05/10/prodotti-da-zaino-consigli-nutrizionali/>

ATTIVITÀ

Museo Nazionale della Montagna

Etichette delle montagne. Immagini di commercio

Dal 7 luglio al 3 dicembre 2017. Inaugurazione giovedì 6 luglio 2017

Un foglietto appiccicato su un qualunque prodotto commerciale. È tutto lì, e sulle prime può sembrare insignificante. Eppure è capace di parlare. Di raccontare. Quel minuscolo ritaglio di tipografia - l'etichetta - è una soglia che invita l'osservatore a un viaggio nell'immaginario delle meraviglie e, insieme, nel mondo reale degli oggetti.

Con la mostra Etichette delle Montagne. Immagini di commercio - organizzata dal Museo Nazionale della Montagna con la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, Regione Piemonte, Fondazione CRT e con la collaborazione della Città di Torino e del Club Alpino Italiano - prosegue la valorizzazione di un lungo lavoro di raccolta e di studio dell'iconografia dedicata alle terre alte che negli ultimi trent'anni ha incrementato il patrimonio del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino.

L'esposizione è il frutto di una selezione dai circa 3000 pezzi della collezione appartenente al Museomontagna, un percorso ideale che si sviluppa in oltre 150 anni, dalla se-



conda metà dell'Ottocento fino ai nostri giorni, tra prodotti commerciali di diverse epoche e Paesi. Immagini di montagne, alpinismo, sci, esplorazioni, regioni polari spiccano sulle etichette e sui contenitori cartacei, le terre alte diventano simbolo di qualità per vendere bevande, alimentari, frutta e ortaggi, tessuti, tabacchi e prodotti per uso personale; per promuovere alberghi e località turistiche. Filo rosso che accomuna questi oggetti, non concepiti in origine per essere collezionati, di cui è quindi complesso venire a conoscenza dei dati di produzione, datazione, o sapere quanti ne siano stati realizzati, sono quindi le immagini che vi compaiono: scenari montani, attrezzature alpinistiche e sportive, regioni polari ed esplorazioni.

La mostra è l'occasione per seguire l'evoluzione dell'etichetta commerciale, attraverso le sue tre principali componenti grafiche – il testo, l'ornato e l'illustrazione – che concorrono, secondo le mode che ne definiscono lo stile, alla sua potenzialità espressiva. L'etichetta, nata con una funzione informativa per identificare quanto racchiuso in un contenitore, assume nel corso del tempo maggiore attrattività, grazie all'aggiunta di inquadrature ed elementi decorativi. Già nel XVIII secolo, ma soprattutto dal XIX, l'illustrazione viene impiegata per indicare i dati di fabbricazione, l'importanza del produttore e la qualità del prodotto. Icone di bellezza, come la figura femminile, i motivi floreali – in particolare in epoca liberty –, sono soggetti sempre più diffusi tra fine Ottocento e inizio Novecento, accanto ad altri elementi figurativi sinonimo di qualità e tradizione, come stemmi e medaglie; per gli alimentari è presente anche la riproduzione del prodotto, talvolta all'interno di composizioni più complesse, con animali, paesaggi e figure.

Le etichette sono state anche un'occasione per raccontare storie. Un tempo il trionfo delle etichette commerciali si celebrava al cospetto delle vetrine delle botteghe e degli empori, lì – su barattoli e scatole – si scoprivano i grandi accademici mondiali, ricchi di avventura e di simboli: le corse ai Poli, all'oro del Klondike, al Far West.

Risalgono invece a poco più di sessant'anni fa i primi prodotti etichettati Everest e K2, rispettivamente a ricordo delle prime salite britannica del 1953 e italiana del 1954. La forza seduttiva esercitata dalle due vette, le maggiori del pianeta, viene anche delegata ad altre montagne himalayane. Nel 1956, è la volta di un altro ottomila, il Manaslu, salito in prima ascensione da una spedizione giapponese, ricordata – come era anche avvenuto per il K2 – sui pacchetti di sigarette. All'Everest invece era toccata un'etichetta per la frutta californiana.

Un fascino potente scaturisce anche dal Mount Kenya, in Africa equatoriale. Sulla cima aleggia infatti una leggendaria impresa italiana conosciuta in tutto il mondo. Si riferisce all'evasione di tre prigionieri, Felice Benuzzi, Giovanni Balletto e Vincenzo Barsotti, avvenuta nel 1943 dal campo di prigionia britannico di Nanyuki. I fuoriusciti non dispongono di alcun elemento per orientarsi; il loro unico riferimento è un'etichetta che riproduce la montagna ed è incollata sulla lattina della razione di cibo, quella della Kenyon Brand – Meat and Vegetable Rations, della Oxo South Africa Ltd di Cape Town. Sarà la sola guida per scalare la vetta.

Etichette delle montagne. Immagini di commercio a cura di Aldo Audisio e Laura Gallo è anche il decimo di una serie di

volumi dedicati al Centro Documentazione (editi da Priuli & Verlucca con il Museo stesso), con i quali si vuole valorizzare un patrimonio che negli ultimi trent'anni ha avuto un incremento enorme. Un ricco apparato iconografico di circa 750 pezzi scelti tra quelli più significativi della collezione è accompagnato da una serie di saggi di autori vari che illustrano l'evoluzione della pubblicità e del merchandising dall'800 ai giorni d'oggi; lo sviluppo della grafica e delle tecniche di stampa delle etichette; il ruolo che l'iconografia della montagna viene ad assumere nella promozione dei prodotti commerciali e infine un capitolo specifico sulle etichette degli alberghi attraverso le quali si legge la storia di un turismo oggi perduto.

Donato Savin. Boschi di pietra

Dal 7 luglio al 10 settembre 2017

I dettagli della mostra sono in corso di definizione. Per maggiori informazioni 011 6604104.

MONDO CAI

La prima donna alla Vicepresidenza generale del CAI

Lorella Franceschini è il nuovo Vicepresidente generale del Club alpino italiano, eletta oggi a Napoli all'Assemblea nazionale dei Delegati. La Franceschini, 54 anni, iscritta alla Sezione di Bologna, è la prima donna a ricoprire questa carica nella storia del Sodalizio. Prende il posto di Paolo Borciani e si affianca alla Vicepresidenza generale a Erminio Quartiani e Antonio Montani.

“Dopo 154 di storia finalmente anche le donne, che sono il 35% dei Soci, sono rappresentate al tavolo della presidenza”, afferma la neo eletta. “Quello con il quale auspico di collaborare è un CAI attivo e vigile che si rimbecca le maniche e che si dà da fare, un CAI fatto di donne e di uomini che portano avanti e concludono gli impegni che si assumono, un CAI dove la dirigenza lavora per dare risposte concrete al territorio”.

Socia da trent'anni e da sempre innamorata della montagna, Lorella Franceschini si è dapprima titolata come Istruttore di alpinismo, poi si è impegnata come Presidente di commissione e infine come Consigliere centrale.

Per il Presidente generale Vincenzo Torti “quella di oggi è certamente una giornata storica per il CAI, che, con l'elezione di Lorella Franceschini, ha finalmente portato ai vertici del Sodalizio, idealmente e non solo, tutte le nostre Socie. Socie che già nei nostri ambiti sezionali e regionali, così come nel mondo dell'alpinismo, da molto tempo esprimono le loro capacità e qualità”.

A Napoli sono intervenuti 282 delegati con 502 deleghe, per un totale di 784 voti a rappresentare 326 Sezioni di tutta Italia in assemblea. Alla Franceschini sono andati 436 voti.



Convenzione tra CAI e Parco Nazionale Val Grande

La promozione della conoscenza delle risorse naturali e della fruizione sostenibile del territorio compreso dentro i confini del Parco Nazionale della Val Grande. Questo è il contenuto del protocollo di collaborazione tra il Club alpino italiano e l'Area protetta, che è stato firmato venerdì 19 maggio in occasione dell'incontro "Greenways ed escursionismo", svoltosi al Castello Visconteo di Vogogna (VB).

Con questo accordo CAI e Parco intendono promuovere la protezione dell'ambiente e venire incontro sempre di più alle esigenze e alle aspettative di un settore di visitatori sempre più vasto, che intende frequentare il territorio dell'Area Protetta in maniera lenta e motivata alla conoscenza delle sue ricchezze naturalistiche, paesaggistiche e culturali.

Sono intervenuti al convegno il Presidente del Parco Nazionale Val Grande Massimo Bocci, il Presidente dell'Ente Aree Protette dell'Ossola Paolo Crosa Lenz, il Presidente di Federparchi Giampiero Sammuri, il Presidente generale del CAI Vincenzo Torti, il Vicepresidente generale Antonio Montani, il Rettore dell'Università Piemonte Orientale Cesare Emanuel e il Deputato della Commissione Ambiente della Camera on. Enrico Borghi (Presidente dell'Intergruppo Parlamentare per lo Sviluppo della Montagna).

Al centro della discussione il ruolo del territorio e dei Parchi per la promozione ed il rilancio del turismo sostenibile, nella Settimana europea dei Parchi e nell'Anno internazionale del turismo sostenibile.

Le competenze esclusive del Soccorso Alpino e Speleologico

a cura del CNSAS

Un altro tassello di carattere tecnico-giuridico per chiarire ancor meglio le competenze in tema di soccorso alla persona effettuate dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS). Novità in questo campo arrivano da un importante Decreto Legislativo firmato in data 24 maggio dal Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Marianna Madia. Il Consiglio dei Ministri ha approvato in esame definitivo tre Decreti Legislativi di attuazione della legge di riforma della pubblica amministrazione, fra cui le "Disposizioni recanti modifiche al decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139 concernente l'ordinamento del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e altre norme per l'ottimizzazione delle funzioni del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lett. a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche".

Durante l'iter di discussione dei Decreti Legislativi, le istituzioni dello Stato – in primis il Consiglio dei Ministri, ma anche numerosi parlamentari e il Dipartimento della Protezione Civile – si sono prestati con grande capacità di dialogo ad un approfondimento dell'esatto ruolo del CNSAS nel contesto del pubblico servizio e nello specifico nelle importanti e delicate problematiche delle operazioni di soccorso/elisoccorso sanitario e soccorso tecnico negli ambienti e

scenari legati all'ambiente montano, ipogeo ed a quelli ostili ed impervi del territorio nazionale

Il risultato di numerosi approfondimenti è stato particolarmente proficuo: il Decreto Legislativo sopra menzionato ed approvato ieri che riordina il complessivo ruolo e le funzioni del CNVVF, sancisce però ancora una volta e rende chiaro il concetto fondamentale di affidamento del coordinamento/direzione dei soccorsi di carattere sanitario e dell'elisoccorso al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e alle Regioni e Province Autonome che questi servizi istituiscono e dirigono, con ovvia esclusione delle grandi emergenze e calamità di protezione civile o ad essa assimilabili, dove altri soggetti sono deputati per professionalità e capacità a coordinare.

TERRE ALTE

Un duplice anniversario per la "Regina" delle Valli di Lanzo

di Marco Blatto
(GISM - GHM - MW - Alpine Club)

Il 31 luglio del 1857, 160'anni fa, un ingegnere del catasto e il suo assistente salivano per la prima volta i 3676 metri dell'Uja di Ciamarella, la "Regina delle Valli di Lanzo". L'ingegner Antonio Tonini e il cannametrista Ambrosini, forse ignoravano d'aver inaugurato una florida stagione dell'alpinismo subalpino, suggellata anche dall'ascesa, nella stessa estate, di altre vette importanti come: la Croce Rossa, l'Uja di Bessanese, l'Uja di Mondrone e la Levanna orientale. Queste ascensioni a carattere topografico non sono documentate da un preciso recit d'ascension, che caratterizzerà di lì a poco l'alpinismo "sportivo" e per "diletto" inaugurato dai britannici sulle Alpi. Solo dieci anni dopo, il 10 agosto del 1867, la seconda salita dell'Uja di Ciamarella suggellerà ufficialmente la nascita dell'alpinismo su queste montagne. A favorire la fama di questo giorno, tanto da ricordarlo con un tale primato, sarà la totale gratuità del "fine" della salita, l'organizzazione logistica a guisa di piccola spedizione curata dal Conte Paolo Ballada di St.Robert, il debutto del balmese Antonio Castagneri detto Toni dei Tuni come guida alpina e di G.B Abbà e D. Aimò come guide-portatori, il lascito di una documentazione ufficiale e, non ultimo, la recente nascita del Club Alpino Italiano.

Da quel giorno, anche in quest'angolo delle Alpi Graie si era acquisita l'idea che salire le montagne era un gioco magnifico e visionario ancorché sportivo, e nei montanari aveva preso corpo la consapevolezza che attorno a quest'idea tutta borghese e cittadina, si sarebbe potuta costruire un'economia legata al turismo alberghiero e all'accompagnamento. Quest'anno si festeggia il 150° anniversario di quella salita, di un giorno che, guarda caso, segna anche il 160° della prima vera ascensione dell'Uja di Ciamarella, seppur non alpinistica in senso stretto. In oltre un secolo e mezzo le Valli di Lanzo hanno visto avvicinarsi sulle montagne e sulle pareti i migliori protagonisti dell'alpinismo "torinese", e questa frequentazione che è passata attraverso il periodo pionieristico, l'epoca della conquista delle pareti, il "Nuovo



mattino" e l'inizio di un nuovo millennio, ha molte storie e primati poco conosciuti da raccontare. Oggi, a detta di qualcuno, gli spazi esplorativi su queste montagne sono esauriti. Tuttavia la storia dell'ultimo ventennio dimostra il contrario. Le Valli di Lanzo non saranno mai un terreno d'elezione dell'alpinismo "sportivo estremo" ma è indubbio che queste montagne rimangono un fantastico scenario per trovare ancora del nuovo in ottica "classica", d'estate come d'inverno, e nel segno di una continuità con quella tradizione che non deve un motivo esclusivo di celebrazione, quanto uno stimolo per il futuro.

I Páramo: il primo passo verso la vetta

di **María Alejandra Martínez Polanco**

I "Páramo" sono ecosistemi di montagne andine che si trovano ad altitudini sui 2900 m circa, fino alla linea delle nevi perpetue, approssimativamente intorno ai 5000 m. Vanno dalla Colombia fino al nord del Perù. In Venezuela, Colombia e al nord dell'Ecuador sono caratterizzati dalla presenza dei "frailejones", specie erbacee perenni del genere *Espeletia* (Asteraceae). Ecosistemi simili ma con distinti nomi locali si trovano in Africa Orientale, in Papua Nuova Guinea e in altre aree tropicali con montagne molto elevate. Il mio primo approccio con i "frailejones" sono stati grazie al libro "Il Cristo di Espaldas" di Eduardo Caballero Calderon, dove ho avuto l'opportunità di conoscerli prima di vederli dal vivo davanti ai miei occhi. Una pianta di "frailejon" si presenta pelosa e grigia come l'orecchio di un asino e sporge attraverso le fessure del burrone. Il suo fiore giallo scosso dal vento provoca inconsueti brividi di piacere e viva emozione. Ed era vero, la descrizione non poteva essere più precisa. Così, quando mi hanno chiesto se conoscevo già i "frailejones", ho esitato un attimo perché non ne ero sicura! Sentivo di conoscerli, ma non è stato possibile appurarli, perché non ero mai stata prima nel "Páramo". In Colombia, tra i 3200 m e il limite inferiore delle nevi perpetue, è possibile trovare l'ecosistema "Páramo"; anche se la parola è stata associata in una sola volta per evidenziare un territorio sterile, la verità è che essi svolgono invece un ruolo molto importante nella fornitura di acqua per i fiumi e i torrenti. Qui predominano condizioni di alta montagna e le variazioni di temperatura sono molto brusche perché il freddo arriva improvviso e il tempo nuvoloso cancella in un attimo le intense radiazioni solari durate molti giorni. Molte delle specie trovate sono endemiche, nel senso che si trovano solo lì e anche se hanno in comune le caratteristiche di specie sorelle, ognuna di esse è unica nel suo genere. In Colombia è contenuto il 50% del "Páramo" del mondo. La prima volta che sono salita sul "Páramo", era in Sierra Nevada del Cocuy in Boyaca, dove è possibile trovare "frailejones" altissime, che stanno a significare che sono piante con molti anni perché ci vuole molto tempo affinché crescano. Poi ho avuto modo di conoscere i "Páramo" di Chingaza e Usme in Cundinamarca e un po' più tardi quando mi ero re-

cata in Salento e in Quindi, visto che tutte queste lande sono in Colombia. Mi ricordo la terra nera di Usme, le praterie di Chingaza e le macchie di bosco trasfigurate dalla nebbia in mezzo alla brughiera di Alto de la Nieves, dopo quattro giorni di cammino nel Salento. Ogni paesaggio è diverso e la sua bellezza è unica. Quando mi sono poi recata in Ecuador ho avuto problemi a riconoscere il "Páramo", perché tutti quelli che aveva conosciuto in Colombia erano diversi, anche se avevano qualcosa in comune, ma non riesco a descrivere tutto quello che li diversifica! Sai solo che quando si arriva al "Páramo" stai nel "Páramo". In Ecuador non mi sono lasciata prendere da quest'incertezza perché c'erano i "frailejones" e la vista era completamente nuova. Non mi resta solo chiaro ciò che in realtà ho trovato, perché non erano caratteristiche familiari che il mio cervello codificava come parte di "Páramo" di un ecosistema, ma una volta iniziato a camminare ho anche cominciato a riconoscere l'altro simile a quelli di casa mia. Ovunque siate: in Colombia, in Ecuador, in Venezuela o in qualsiasi altro paese con il quale condividere questo ecosistema, non ho alcun dubbio che ogni alpinista sa che per raggiungere il "Páramo" è anche l'inizio per attraversare l'alta montagna. Qui si capisce che raggiunto questo punto è dove si dovrebbe prendere una pausa prima di andare avanti, perché lì inizia il trekking verso un nuovo vertice.



Arti Grafiche San Rocco

Il n. di "Monti e Valli" che avete fra le mani è l'ultimo ad essere stampato dalle Arti Grafiche San Rocco, che dopo ventidue anni di proficua collaborazione cessa l'attività.

Difficile spiegare in poche righe il rapporto speciale che si era venuto a creare, ben lontano dalla semplice ed asettica relazione "cliente/fornitore".

Il titolare, Giuseppe Zuffellato, pur non essendo socio, ha sempre avuto un occhio di riguardo per il CAI Torino, sostenendone talvolta le attività con piccole sponsorizzazioni.

In un periodo in cui la Sezione si trovò in una situazione economica particolarmente difficile la Ditta non sollecitò mai i pagamenti delle prestazioni, nonostante i pesanti ritardi accumulati.

Con particolare passione e competenza nel 2000 Beppe aveva pubblicato l'ultimo n. dell'annuario "Scandere" (edizione 1997 - 1999) fornendoci disinteressati e preziosi consigli. Negli ultimi anni era divenuto anche l'editore del Bollettino della GEAT.

È davvero con profondo rammarico che ci troviamo a dovere rinunciare ad un così valido supporto.

Un saluto ed un sentito ringraziamento a tutti, in particolare al titolare Beppe Zuffellato, alla figlia Lucilla e alla segretaria amministrativa Paola. (M. B.)